

STORIA

a cura di Roberto Bianchi

Tourisme et Grande Guerre. Voyage(s) sur un front historique méconnu (1914-2019), a cura di Yves-Marie Évanno, Johan Vincent, Plémear, Éditions Codex 2019, pp. 450, € 29,90.

La raccolta di saggi curata da Yves-Marie Évanno e Johan Vincent, entrambi specialisti della storia contemporanea della Bretagna, raccoglie le riflessioni di storici, geografi e studiosi dei beni culturali attorno al tema della relazione tra turismo e Grande Guerra, con l'obiettivo di contribuire a «une approche globale de la Première Guerre mondiale, ancrée dans le temps long», come sottolineato nella prefazione da Emmanuelle Cronier, *maîtresse de conférences* in storia contemporanea presso l'Université de la Picardie (p. 11).

L'opera analizza in primo luogo le pratiche turistiche attuate durante la Prima guerra mondiale e il processo di «turistificazione» dei luoghi già teatro dei combattimenti nei decenni successivi, inserendosi in un filone di ricerca che ha riscosso crescente attenzione negli ultimi anni grazie ai contributi di storici (tra i quali Ester Capuzzo, che ha indagato il significato politico assunto tra le due guerre mondiali dai viaggi sui campi di battaglia in Italia e in Spagna nel suo *Turismo sui campi di battaglia in Italia e in Spagna. Due esperienze a confronto (1919-1939)*, «Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali», VII (2018), n. 1, pp. 3-14) e geografi (come Anne Hertzog e Anna Irimiás, autrici di studi sulla creazione e la promozione del patrimonio culturale associato al conflitto), nel contesto del più generale revival di studi sulla Grande Guerra in concomitanza con il Centenario.

Come altri lavori sul rapporto tra Grande Guerra e turismo, il testo curato da Évanno e Vincent si pone in continuità con la grande stagione di studi sulla memoria del conflitto e il suo impatto sull'identità dei luoghi e delle comunità nazionali e locali, sviluppatasi a partire dai contributi di Paul Fussell, Mario Isnenghi, Jay Winter e arricchita dal confronto tra ricerca storica e *cultural studies* attorno a questi temi.

Tuttavia, i saggi contenuti in *Tourisme et Grande Guerre* non si limitano a inserirsi in un filone di ricerca consolidato attraverso nuovi casi di studio. Piuttosto, indagano le diverse sfaccettature assunte dalla visita ai luoghi del conflitto e le misure attuate per continuare a viaggiare «malgré tout», restituendo dunque un quadro completo degli effetti della Grande Guerra sulle pratiche turistiche.

Nella prima parte, si analizzano itinerari di viaggio e modalità di interazione tra ospiti e comunità locale durante il conflitto, con riferimento ai soggiorni compiuti dai soldati al fronte, ma anche dai vacanzieri tradizionali, nelle località poste lungo il fronte così come nelle destinazioni dei paesi neutrali o comunque lontane dai combattimenti, anch'esse colpite dagli effetti indiretti della guerra, spaziando tra la Francia, i Paesi Baschi spagnoli, la Scozia, l'Algarve, l'Austria e la Macedonia.

In questa prima parte, il saggio più originale è probabilmente quello di Ronan Richard che, sulla scorta di fonti giornalistiche coeve, ricostruisce il processo di 'spettacolarizzazione' dei campi di internamento bretoni destinati alla reclusione dei *boches* (termine dispregiativo con cui si indicavano i prigionieri tedeschi), vittima di un'attenzione morbosa che giustificava l'organizzazione di 'gite' per vedere da vicino i soldati, ma a loro volta accusati di trascorrere una comoda 'villeggiatura' anziché un periodo di detenzione, dal momento che i campi si trovavano nei pressi di rinomati *resort* costieri (pp. 131-146).

La seconda parte si concentra sugli strumenti adottati in alcune note destinazioni per far fronte al conflitto e trasformare in un'attrazione di richiamo internazionale le testimonianze della guerra, con riferimento alle mete francesi, svizzere, inglesi e alla ripresa dei flussi transatlantici nel dopoguerra; la ricerca di Mathieu Narindal, in particolare, ricostruisce le modalità con le quali la *Société suisse des hôteliers*, la più importante organizzazione di categoria dell'hôtellerie elvetica, cercò di far fronte al crollo degli arrivi causato dalla guerra attraverso la razionalizzazione dei costi di gestione e il miglioramento qualitativo dell'offerta ristorativa e ricettiva (soprattutto sul piano igienico, nel caso dei ristoranti), un processo che, peraltro, era già in corso prima dello scoppio delle ostilità (pp. 187-195).

La terza e ultima parte indaga più specificatamente il fenomeno del turismo di guerra e la sua evoluzione nel tempo, con riferimento alla monumentalizzazione delle testimonianze del conflitto, al 'pellegrinaggio' sui campi di battaglia e alla politicizzazione della memoria; in questo caso, l'apporto delle scienze territoriali e della museologia appare più rilevante, dal momento che sono presentati esempi di valorizzazione contemporanea del *war heritage*, discutendone opportunità e punti deboli.

In ciascuna sezione sono presenti riferimenti alla dimensione globale del turismo di guerra, come nel caso del saggio di Jean Martin sulle escursioni organizzate per i soldati canadesi di stanza sul fronte franco-belga, contestualizzate nel lungo processo di 'scoperta' delle mete europee da parte dei visitatori d'Oltreoceano (pp. 99-115), o del contributo di Claire Dupuis sui viaggi degli australiani lungo il *Remembrance Trail* (l'itinerario che unisce i luoghi del conflitto particolarmente significativi per gli abitanti

dell'Australia), basato su un'inchiesta realizzata nel 2015, in occasione del Centenario.

Complessivamente, l'opera si segnala per completezza ed originalità, dal momento che offre uno spaccato delle minacce e delle potenzialità offerte dalla Grande Guerra al turismo internazionale e domestico durante e dopo il conflitto, riflettendo parallelamente sulla rielaborazione della memoria degli eventi bellici e sul loro significato per diverse regioni europee; la prospettiva di lungo periodo, l'approccio multidisciplinare e l'impostazione transnazionale, ottenuta anche grazie alla collaborazione tra autori provenienti da diverse aree geografiche, costituiscono pertanto il valore aggiunto del testo.

In conclusione, il volume mostra come un tema ampiamente praticato dagli studiosi, come la storia socio-culturale della Grande Guerra, conservi aree di indagine ancora inesplorate e possa essere rinnovato nei contenuti e nei metodi attraverso la collaborazione tra specialisti di diverse discipline, confermando che il conflitto non rappresenta solamente una cesura storica ma anche un acceleratore di fenomeni già in atto e un punto di partenza per nuove pratiche collettive.

ELISA TIZZONI